

INTRODUZIONE

Di Luca sappiamo poco, ma, con quanto ci è possibile raccogliere dalla sua opera e da scritti extra biblici, riusciamo a tracciarne un probabile essenziale profilo biografico.

La principale fonte è il **PROLOGO ANTIMARCIONISTA AL VANGELO DI LUCA** (sec. II-III)

MARCIONISMO

Movimento dualistico ascetico fondato da **Marcione**, nativo del Ponto, nell'Asia Minore. Marcione venne a Roma verso il 140 e fu scomunicato nel 144. Nelle sue *Antitesi*, egli sosteneva che il creatore (o demiurgo) e la legge dell'AT erano assolutamente incompatibili con il Dio d'amore e di grazia predicato da Gesù. Perciò egli rigettava completamente le Scritture ebraiche, riteneva solo le lettere paoline e una versione mutilata del Vangelo di Luca. Interpretava la persona e l'opera di Cristo in una visuale docetista. Il rifiuto marcionita o perlomeno la sua sottovalutazione dell'AT rimane una tentazione perenne per i cristiani.

TESTO DEL PROLOGO MARCIONISTA

«Luca, un siro di Antiochia, di professione medico, discepolo degli Apostoli, seguì Paolo fino alla sua morte. Servì senza biasimo il Signore; non prese moglie né ebbe figli. Morì all'età di 84 anni in Beozia, pieno di Spirito Santo. Essendo già stati scritti i Vangeli di Matteo in Giudea [Mt aramaico scomparso] e di Marco in Italia, mosso dallo Spirito Santo scrisse questo Vangelo nelle regioni dell'Acaia... gli era sembrato necessario esporre per i fedeli della Grecia il racconto con somma diligenza».

Dunque un pagano della Siria, nativo di Antiochia, colto e medico, probabilmente già divenuto proselito ebreo; l'attaccamento a Paolo ci può far pensare che fu convertito al cristianesimo dal grande apostolo tra il 40 e il 44, gli anni della fervida attività paolina ad Antiochia. Nel secondo e terzo viaggio missionario di Paolo i passi «noi» ci mostrano Lc accanto a Paolo; e così nel viaggio verso Roma.

Le lettere paoline ci testimoniano la sua fedele presenza presso Paolo nelle due prigioni:

– «Vi salutano **Luca, il caro medico**, e Dema» - Col 4, 14

– «Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù, con Marco, Aristarco, Dema e **Luca, miei collaboratori**» - Fm 23-24.

Commovente è la testimonianza di Paolo resa alla vigilia del martirio quando tutti o per necessità di apostolato, o per debolezza e paura, l'hanno abbandonato:

«Cerca di venire presto da me, perché Dema mi ha abbandonato avendo preferito il secolo presente ed è partito per Tessalonica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. **Solo Luca è con me**. Prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero. Ho inviato Tichico a Efeso. Venendo, portami il mantello che ho lasciato a Troade in casa di Carpo e anche i libri, soprattutto le pergamene» - 1Tm 4,9-13.

Dopo la morte di Paolo, Lc tornò in Oriente ove, probabilmente in Acaia, scrisse la sua opera, morendo in Beozia in una data imprecisata, intorno all'anno 100. Nulla sappiamo dei suoi resti mortali; molte chiese in Italia gareggiavano nel sostenere di custodirne il suo corpo. La sua festa si celebra il 18 ottobre. Suggestiva la sua raffigurazione nel cimitero di Commodilla a Roma (sec. VII), dove è raffigurato con la testa nimbata, la veste bianca, il rotolo del Vangelo e la borsa con gli strumenti chirurgici.



Dagli scritti di Lc appare qualche segno della sua professione:

- Ricorda l'ematoidrosi (sudor di sangue)
- Si esprime con indulgenza con i medici (l'emorroissa):
 - Mc 5,26:** «... e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando»
 - Lc 8,43:** «Una donna che soffriva di emorragia da dodici anni, e che nessuno era riuscito a guarire».
- Indica con maggiore esattezza i fenomeni patologici; annota da quanto tempo duri la malattia; distingue con più cura le malattie vere e proprie dalle possessioni diaboliche...

Una tardiva tradizione ci parla di S. Luca come pittore, sembra che questo non abbia fondamento storico.

¹ Il *Docetismo* fu la prima eresia cristiana che riteneva la corporeità fisica di Gesù Cristo solo un'apparenza, per essi Gesù possedeva la sola natura divina, mentre la sua umanità era solo "apparente" e fittizia.

Sull'altare della chiesa di San Luca all'Esquilino c'è un dipinto raffigurante san Luca intento a ritrarre la Madonna, che gli appare sull'estrema sinistra della composizione con in braccio il Bambino. A destra, in primo piano, il bue, attributo del santo, assiste alla scena, mentre in secondo piano compare la figura di Raffaello, con lo sguardo rivolto alla tavola su cui il santo sta dipingendo l'apparizione. Secondo la leggenda, l'evangelista Luca sarebbe stato il primo uomo a ritrarre le sembianze di Maria, per questo è spesso rappresentato con attributi legati alla pittura.



I SIMBOLI DEI QUATTRO EVANGELISTI

L'UOMO, il LEONE, il VITELLO e l'AQUILA: essi fanno riferimento al carro di Dio descritto dal profeta Ezechiele (1,4-10), che viene trasportato da quattro misteriosi esseri tetramorfi, che hanno cioè una testa con quattro facce: *“Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana con quattro volti e quattro ali ciascuno. (...) Quanto alle loro fattezze, avevano facce d'uomo; poi tutti e quattro facce di leone a destra, tutti e quattro facce di toro a sinistra e tutti e quattro facce d'aquila”* (Ez 1, 5-6.10).

L'Apocalisse ci presenta i quattro esseri viventi che accompagnano il trono della gloria di Dio, prendendole in prestito da Ezechiele, semplificandole ed attribuendo ad ognuna di esse un solo volto: *“Attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d'occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l'aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un'aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali”* (Ap 4, 6b-7-8a).

Ma né Ezechiele, né Giovanni fanno riferimento ai Vangeli quando di descrivono i quattro esseri misteriosi. È molto probabile che essi rappresentino figure cosmiche, per indicare che la gloria di Dio si estende in ogni luogo e che tutta la creazione sta ai piedi del trono di Dio. L'attribuzione delle figure degli esseri viventi agli evangelisti è opera dei Padri della Chiesa.

Sant'Ireneo in particolare ebbe tutta una sua interpretazione, ma quella che passerà alla storia sarà l'interpretazione di San Girolamo che vide nelle figure dei quattro esseri viventi il simbolo che esprime la totalità del mistero di Cristo Gesù: *«Nato come uomo, morì come un vitello sacrificale, fu leone nel risorgere e aquila nella sua ascensione»*. Girolamo trova la ragione dell'abbinamento dei quattro simboli a ciascun evangelista nell'inizio di ciascuno dei vangeli. Così **Matteo** è raffigurato come uomo perché il suo Vangelo inizia con la genealogia di Gesù e e quindi mettendo in risalto la sua natura umana. **Marco** è raffigurato come leone perché il suo Vangelo inizia col presentarci Giovanni il Battista, la cui voce nel deserto è come il ruggito di un leone. **Luca** è raffigurato come vitello, perché il suo vangelo inizia con la figura di Zaccaria che sta ad officiare nel Tempio offrendo un sacrificio. **Giovanni** è raffigurato come aquila perché nel prologo del suo Vangelo ci fa entrare nel mistero inaccessibile del Verbo che è Dio e si fa carne, come l'aquila che vola più in alto di qualsiasi altro uccello e riesce a fissare la luce del sole senza accecare.

TITOLI DATI AL VANGELO DI LUCA

Diversi sono i titoli dati dagli studiosi al suo Vangelo: Vangelo dello Spirito Santo; dei semplici, dei poveri e dei disperati; dei peccatori, della salvezza universale, della misericordia di Dio; della mansuetudine di Cristo (Dante Alighieri); della radicalità della sequela di Gesù; della preghiera; dell'oggi; della gioia; della Madonna; della donna.

GLI SCRITTI LUCANI: DUE PARTI DI UN'UNICA OPERA

Vangelo e Atti formano un'unica opera, composta probabilmente in Acaia intorno all'anno 80 d. C., lo dimostrano la lingua e lo stile identici, l'unitario quadro geografico (nel Vangelo tutto tende verso Gerusalemme, negli Atti il movimento parte da Gerusalemme per giungere agli estremi confini della Terra), il piano teologico e, specialmente, la dedica dell'opera a Teofilo di Lc 1,1 ripresa in At 1,1-2.

«Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teòfilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto» Lc 1,1-4.

«Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo» At 1,1-2.

LE FONTI

Mc e altre fonti, Lc ha 548 versetti propri: vangelo dell'infanzia, piccola e grande inserzione (6,20-8,3 e 9,51-18,14) e anche nel racconto della morte e resurrezione. Appartengono a questo materiale proprio di Lc alcune tra le pagine più belle e famose del Vangelo: le parabole del figliol prodigo, del ricco epulone e del povero Lazzaro; gli episodi di Zaccheo, del ladrone pentito, della resurrezione del figlio unico della vedova di Nain, i Vangeli dell'infanzia e diversi detti di Gesù.

IL METODO REDAZIONALE

Come metodo redazionale Lc ha usato lo schema di Mc del viaggio a Gerusalemme: Galilea - viaggio - Gerusalemme. Tra gli evangelisti Lc ci appare come il più storico: leggi il prologo del suo Vangelo. Molti sono i suoi riferimenti cronologici alla storia generale:

- «Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria» Lc 1,5
- «In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio» Lc 2,1-2
- «Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Ed egli percorse tutta la regione del Giordano» Lc 3,1-3.

Ma anche Luca come gli altri evangelisti, non scrive per pura storia, ma per annunziare un «vangelo» di salvezza. Non si cerchi perciò neppure in Lc un'accurata cronologia dei singoli fatti, né la loro esatta collocazione topografica.

LO SCOPO DI LUCA E IL SUO MESSAGGIO TEOLOGICO

Lc scrisse circa quindici anni dopo Mc, in un momento di grande disagio dei cristiani: era scomparsa l'attesa del ritorno imminente del Cristo. Gerusalemme era stata distrutta, ma il regno non era ancora venuto. Lc vuole togliere dall'animo dei cristiani un tale disagio dando loro, con grande chiarezza, **una più articolata e profonda visione teologica del «piano» divino di salvezza.**

PRIMA TAPPA: IL TEMPO DELL'A T O DELLA PROFEZIA

«La legge e i profeti fino a Giovanni il Battista (16,16). È il tempo della preparazione che termina con Giovanni il Battista, e per questo Lc segnala con grande solennità (3,1-2) l'inizio dell'attività del Precursore.

SECONDA TAPPA: IL TEMPO DI GESÙ

«La Legge e i profeti fino a Giovanni, da allora in poi viene annunciato il Regno di Dio» (16,16). È il tempo del compimento; è l'«oggi» della salvezza.

Per tutti: l'azione di Gesù nella sua vita pubblica fu rivolta solo a Israele, ma il Risorto darà il comando di andare a tutti, spazialmente fino ai confini della terra e temporalmente fino alla parusia (= giorno del ritorno glorioso del Signore).

TERZA TAPPA: IL TEMPO DELLA CHIESA

L'Ascensione, significativamente narrata due volte da Lc, una alla fine del Vangelo e una all'inizio degli Atti, fa come spartiacque tra il tempo di Gesù e quello della Chiesa. È da meditare profondamente il rimprovero rivolto dagli angeli agli apostoli dopo l'Ascensione: «Perché state a guardare in cielo?» (At 1,11). Dunque il tempo che si apre con l'Ascensione non è il tempo dell'attesa passiva e disillusa, ma dell'attesa operosa; non bisogna guardare in cielo, ma dare inizio alla missione ecclesiale che deve raggiungere i confini del mondo...

Tutto preso dalla sua visione teologica, Lc, che vive nel tempo della Chiesa e che ama la Chiesa con tutte le sue forze, non può non preoccuparsi di notare la presenza del peccato e dei peccatori nella stessa Chiesa. Insiste così spesso sulla conversione, sulla misericordia, sul perdono. Denuncia più di ogni altro l'indebolimento della fede: «...Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8). Lc più che rimproverare, incoraggia; con delicatezza infinita, ma insieme con grande fermezza egli va incontro alla sua Chiesa per illuminarla, guidarla e incoraggiarla. Gesù ama i peccatori e li cerca. Gesù ama la sua Chiesa, benché peccatrice. Ciò che conta per lui è che essa riconosca il suo peccato e viva la tensione verso la liberazione, verso la santità, in sincera ricerca di comunione con lui.

Lc non si illude, è realista, è un medico; ma fa di tutto perché la sua Chiesa ritrovi la tensione escatologica (=verso l'al di là), lo slancio missionario e la generosità nella fedeltà al Vangelo; ritrovi infine, la gioiosa fiducia di fronte alla storia. Lc mette in guardia, più di ogni altro evangelista, dai pericoli dei beni mondani; con un radicalismo assoluto, inculca l'amore per i bisognosi, propone il distacco, calca più l'ascolto della parola che l'annuncio, vuole che si preghi senza stancarsi mai. Tutti gli studiosi riconoscono che Lc trasmette un richiamo pressante a una religiosità più profonda. Lc è davvero l'evangelista dell'anima.

LA STRUTTURA DELL'OPERA LUCANA

Se si vuole capire Lc bisogna leggere e meditare l'intera sua opera (Vangelo + Atti) e non fermarsi alla sola prima parte (Vangelo). La strutturazione delle due parti ha identico andamento anche se in senso inverso:

- nel Vangelo Gesù dalla Galilea mediante il lungo viaggio, giunge a Gerusalemme;

• negli Atti la Chiesa Apostolica parte da Gerusalemme e giunge ai confini della terra. Gerusalemme è in Lc la città ove le profezie trovano compimento (2,38; 9,31; 13,33; 18,31; 19,11); la città ove hanno luogo i supremi fatti salvifici:

- la passione, la morte e la risurrezione;
- la città ove gli Apostoli ricevono lo Spirito Santo
- e da dove partono per portare la salvezza ai pagani.

RIFLESSIONE PER LA PREGHIERA PERSONALE

Lc organizza tutto il materiale del suo Vangelo attorno all'icona del «VIAGGIO»: viaggio di Gesù da Nazareth a Gerusalemme, viaggio della Chiesa da Gerusalemme ai confini della terra, fino all'ultimo uomo sperduto delle foreste australiane. È molto significativo anche il fatto che Lc parli del messaggio evangelico come di una «via», un «cammino». Noi, purtroppo, spesso abbiamo tradotto questo termine lucano con «dottrina» (cf At 9,2; 13,12; 19,9; 19,23; At 22,4; 24,14; 24,22) e abbiamo percepito il Vangelo come una dottrina, cioè come un insieme di valori a cui aderire e non tanto come un cammino da seguire dietro al Maestro. La nostra vita personale stessa è un «viaggio» che è iniziato tanto tempo fa; veramente è iniziato oltre il tempo, quando il Padre ci ha pensati: *«Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo»* (Ef 1,3-5).

Noi, in quanto cristiani, siamo innanzi tutto e prima di tutto discepoli di un Maestro itinerante. Egli vuole condurci al Padre: **«Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me»** (Gv 14,6). Il Padre stesso ci attira verso il Figlio con il suo Santo Spirito (cf Gv 6,44) invitandoci ad ascoltarLo e seguirLo: **«Questi è il Figlio, l'eleto. Ascoltatelo!»** (Lc 9,35). Possono essere diversi poi le motivazioni che ci hanno spinto a seguirLo, come le folle che lo seguivano nel suo pellegrinaggio terreno, ma Gesù non desidera una sequela emotiva suscitata da un sentimento passeggero. Lui desidera una sequela voluta e decisa, forte, appassionata; caratteristiche che, prima di tutto, sono state le caratteristiche del suo essere nostro Battistrada. Per questo Gesù, quando si vide seguito da una numerosa folla, ci racconta Lc che: *«Egli si voltò e disse: "Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo»* Lc 14,25-27. Qualche capitolo prima di questo intervento di Gesù verso la folla che lo seguiva, Lc ci aveva raccontato come Lui, Gesù, avesse volto decisamente le spalle alla Samaria per dirigersi **«decisamente verso Gerusalemme»** (Lc 9,51); in realtà la traduzione più esatta dovrebbe essere **«si diresse a muso duro verso Gerusalemme»**. Compiuta con grande entusiasmo di folla la sua predicazione nella Galilea, ora Gesù si dirige **“a muso duro”** verso Gerusalemme dove sa, sa bene cosa l'aspetta... E così si volge decisamente verso Gerusalemme, **“a viso duro”** con il cuore traboccante d'amore per ciascuno di noi; in quello sguardo duro c'è tutta la concretezza dell'amore di Gesù per noi, un amore concreto, tangibile, fattivo, fermo, deciso, fedele perché appunto frutto di una decisione precisa, soppesata, voluta e offerta.

L'amore necessita di questa dimensione per essere autentico e vero e non falso, effimero, evanescente. Per l'amore che ci portava, Gesù si diresse a **“viso duro”** incontro alla morte desiderando ardentemente (cf Lc 22,15) di regalarci la vita. **Chiunque vuole imparare l'amore vero deve imparare da Gesù quel “viso duro” senza il quale l'amore svanisce alla prima piccola prova.** Chi, come Lui, vuole amare deve essere deciso, sapere quello che vuole e quello che l'aspetta, l'aspetta la morte; infatti non si può amare senza morire per chi si ama; chi vuole a tutti i costi vivere e insieme vuole anche amare non imparerà mai ad amare! Così, come Lui andò verso la sua Passione per noi, con amore e per amore, così desidererebbe essere seguito da noi, con amore e per amore, amore appassionato, amore ardente, amore entusiastico.

Ecco, detto questo, fermandoci in preghiera davanti a Lui che così tanto e troppo ci ha amato, interroghiamo il nostro cuore per muoverlo ad un amore più grande per Lui. **Davanti al grande «viaggio» di Gesù per noi, riflettiamo sul piccolo «viaggio» nostro per Lui.** Sarebbe bello nella nostra preghiera rivedere la nostra prima infanzia, la nostra adolescenza, la nostra maturità e la nostra situazione attuale, interrogandoci su dove eravamo indirizzati, quali erano le nostre mete che ci proponevamo di raggiungere e quando in questo viaggio è apparso Gesù come persona da seguire, come persona che non solo ci guida in questo viaggio, ma anche ci accompagna come compagno di viaggio che condivide la nostra storia nell'intimo del nostro cuore, dove gioisce per le nostre gioie e piange con le nostre stesse lacrime.

O forse ancora non è proprio così, e io sono qui per questo: per animarmi ad una fede più profonda, una speranza più viva, un amore più fervoroso per Lui che è la nostra «Via, Verità e Vita» (Gv 14,6), Via da seguire, Verità in cui credere, Vita di cui vivere. Amen.